

L E T T O P E R V O I

«L'abuso spirituale. Riconoscerlo per prevenirlo»

di *Giorgio Ronzoni*

Roberto Fusco *

«Sapere che l'abuso spirituale esiste e conoscerne i sintomi potrà essere di aiuto per aiutare chi ne è vittima a prevenire danni maggiori. Almeno lo spero».

Introduzione

Il tema dell'abuso spirituale è trattato in molte pubblicazioni specifiche, e ciò rappresenta la testimonianza di una coscienza chiara: il fenomeno, prima di essere fisico (casomai lo diventi), tocca la persona nella sua intimità più profonda ed interiore. I dati che emergono dalle ricerche recenti hanno posto in luce che, da un punto di vista antropologico, un atteggiamento violento di coercizione su una persona ha anche una ricaduta in ambito spirituale.

Una recente pubblicazione di Giorgio Ronzoni arricchisce la riflessione con una disamina approfondita e puntuale del fenomeno¹. Il libro si rifà anzitutto a studi già citati, ma nello stesso tempo ripropone il tema in maniera originale cercando di andare a fondo, per dare

* Docente di teologia spirituale.

¹ G. Ronzoni, *L'abuso spirituale. Riconoscerlo per prevenirlo*, Edizioni Messaggero, Padova 2023.

al lettore la possibilità di capire un fenomeno complesso, difficile da valutare e comprendere in tutta la sua pericolosità: questo vale sia per l'ambito psicologico che per quello spirituale. Ciò, infatti, evidenzia come un evento traumatico, quale un abuso, ha sempre dei contraccolpi sulla persona, in tutta la sua integrità interiore.

Un tentativo di definizione

Se da un punto di vista psicologico o fisico è più semplice trovare una definizione per l'esperienza traumatica dell'abuso, più complicato è tratteggiare definizioni attendibili per cogliere la natura di un evento che essenzialmente riguarda l'ambito spirituale, in quanto difficilmente delimitabile. In un'esperienza spirituale vi sono in ballo almeno due elementi costitutivi: la libertà di Dio che vuole entrare in relazione con la persona, e la libertà del singolo che accoglie – o meno – questo dialogo. In un ambito del genere, come si possono tracciare i confini di un'esperienza drammatica come quella di un abuso? Non si rischia di attribuire a questo vissuto un significato che sarebbe più adatto alle spiegazioni delle scienze psicologiche?

Eppure, anche il cammino spirituale conosce delle regole ed una evoluzione: a questo punto dare una definizione di ciò che può essere considerato abuso spirituale diventa meno complicato. Ronzoni lo definisce come un evento in cui la persona viene danneggiata nel suo rapporto con Dio; ciò avviene in ambiti specifici quali l'accompagnamento spirituale, il colloquio pastorale o la confessione. Si tratta di una manipolazione di ordine emotivo ma che ha contenuti di ordine religioso-spirituale, e ciò incide profondamente sulla sensibilità della persona nei confronti della sua percezione del divino.

È chiaro che, in un'esperienza simile, tale manipolazione deforma anzitutto l'immagine stessa di Dio, e ciò danneggia la vita di fede, perché essa pone in discussione il rapporto della persona con il proprio mondo interiore e le sue convinzioni profonde.

Il contesto dell'abuso

Ronzoni cita alcuni lavori sul tema che evidenziano non solo il contesto in cui avviene l'abuso, ma anche le dinamiche che il gruppo crea per perpetuarlo. Infatti, se di solito vi è una figura (ad es. un leader o un capo carismatico) che compie materialmente l'abuso, vi è comunque un ambito costituito da persone che, con il loro comportamento, favoriscono tale situazione malata.

Il pregio dello studio di Ronzoni consiste nel sottolineare le dinamiche disfunzionali che rendono possibile, all'interno di un gruppo, i rapporti insani alla base dell'abuso spirituale. Un sistema settario nel quale si crea un clima di abuso è refrattario ad ogni cambiamento, si autoprottegge nei suoi membri e provoca distorsioni nella percezione della realtà. «Cosa è vero? Cosa è giusto?»: tali domande fondamentali, alle quali in circostanze ordinarie solitamente si è in grado di rispondere con sufficiente approssimazione di realtà, in contesti abusanti divengono molto sfumate, generando risposte per nulla chiare e definite. In questi ambiti, le relazioni sono basate sulla vergogna e su un senso di impotenza appresa: più ci si avventura in tali dinamiche, più si abdica alle proprie capacità fondamentali di discernere e di decidere ciò che è giusto da ciò che non lo è. Si genera così una forma di regressione indotta, per cui senza la relazione con il leader e con il gruppo ci si sente perduti, incapaci di collocarsi nel mondo e di pensarsi con una propria identità.

Per arrivare a questo punto è necessario che si realizzino condizioni precise, che l'autore definisce: «le cinque fasi della trappola». Ciò che lascia davvero sconcertati – e che dà il senso di un abuso propriamente spirituale – è che in queste fasi, per la vittima, vi è una totale confusione tra diversi piani di comprensione e di azione: nella persona si crea la convinzione che, per piacere davvero a Dio, dovrà obbedire ciecamente alle indicazioni del leader e del gruppo a cui appartiene. Vi è un fondamentale disordine sui ruoli e sulle figure di riferimento: il risultato è che la persona proietterà su Dio una serie di distorsioni che, in seguito (se e quando se ne renderà conto) potranno essere disinnescate soltanto con molta fatica e a prezzo di non poche sofferenze.

Chi sono le vittime?

Risulta difficile tracciare un identikit della vittima di abuso spirituale, in quanto individui che in circostanze ordinarie sarebbero difficilmente condizionabili, in situazioni particolari sono più vulnerabili e disposti a rinunciare al buonsenso e al proprio equilibrio pur di trovare una soluzione a conflitti personali e a problematiche esistenziali. Ronzoni prova a delineare le caratteristiche psicologiche e spirituali che più comunemente si riscontrano in chi è stato coinvolto in un abuso: spesso si tratta di persone giovani (di età o di cammino spirituale), portate ad una pratica entusiastica ma spesso acritica della fede; altrettanto di frequente si tratta di soggetti vulnerabili per eventi che hanno segnato la loro vita o che hanno già vissuto in contesi abusanti – ad es. la famiglia di provenienza – e per i quali lo schema di violenza tende a ripetersi. Queste categorie vanno prese con la dovuta cautela, in quanto esse tendono ad allargarsi in circostanze particolari: la dinamica abusante è molto più subdola e invasiva di quanto si possa pensare, e in questa trappola possono finire anche persone di grande equilibrio.

Il testo pone in evidenza come la vittima, chiunque essa sia e a qualsiasi categoria appartenga, è sempre innocente. Nonostante le dinamiche legate alla vergogna siano forti e creino sensi di colpa così subdoli da non riuscire più a distinguere se con il loro comportamento scontentino Dio o piuttosto la persona abusante, le vittime tenderanno sempre ad avvertirsi profondamente sbagliate ed in difetto: eppure, il loro comportamento è innocente. Esse non sono responsabili di quanto è accaduto loro; chi abusa è sempre in grado di cogliere i punti deboli delle proprie vittime, per far leva proprio su di essi e creare rapporti disfunzionali. Tutto ciò ha un effetto devastante per la persona abusata, nel suo rapporto con Dio e con l'idea che ha di Lui: si crea un'immagine distorta nella quale non si riesce più a distinguere tra le esigenze di una fede pura ed autentica e quelle della comunità o del gruppo abusante. È una situazione in cui Dio appare come capriccioso, punitivo, mai contento di quanto la persona opera e del suo impegno, focalizzato sulla performance spirituale piuttosto che sul cuore: ciò provoca nel soggetto ferite spirituali e psicologiche

così profonde che difficilmente – senza un supporto adeguato e competente – sarà in grado di superare.

Come si diventa abusatori

Dopo aver tracciato un identikit delle vittime, Ronzoni prova a delineare le caratteristiche comportamentali dell'abusatore. Ora, per quanto possa sembrare strano, spesso emerge che chi compie l'abuso non opera – almeno inizialmente – in maniera consapevole. La questione sembra porsi su un altro registro: infatti, l'abuso spirituale è essenzialmente una incapacità di valutare, giudicare e discernere rettamente davanti a Dio, e questo avviene quando si attribuisce a qualcun altro non solo il potere di decidere sulle proprie azioni, ma anche il valore stesso di quelle azioni in relazione a Dio. Il leader di un gruppo assume una modalità abusante nel momento in cui inizia a chiedere un'obbedienza cieca, fideistica e priva di motivazioni, fondando le sue richieste su un'autorevolezza giustificabile in maniera quantomeno discutibile. Affermazioni quali: «Devi fidarti di me» o «Perché io sono il capo...» manifestano un linguaggio ed un modo di fare che sono già in sé stessi abusanti, poiché privano la persona dei fondamentali diritti di pensare, decidere e valutare in autonomia ciò che è meglio per il proprio rapporto con Dio.

Ogni abuso ha alla base un comportamento manipolatorio; a seconda di come viene messa in atto la manipolazione si otterrà una differente modalità di abuso, perpetrato da diversi tipi di abusatori, tra i quali l'autore identifica: il superprotettore, l'egocentrico e il perverso narcisista. Quest'ultimo è il più pericoloso in quanto necessita di demolire sistematicamente le proprie vittime attuando modelli comportamentali di dominazione. Egli tende ad instillare nella vittima un senso di inadeguatezza pervasivo che mina il rapporto con Dio e con gli altri: qualsiasi cosa essa prova a fare non andrà mai bene, non sarà mai abbastanza per compiacere Dio e soprattutto colui che si arroga il diritto di conoscere cosa Dio voglia da lei.

Confusione tra foro esterno e foro interno

Un aspetto ritenuto di fondamentale importanza dal diritto e dalla teologia è la distinzione netta tra foro interno e foro esterno. La prudenza e la sapienza della Chiesa hanno sempre codificato misure atte a tenere separati gli ambiti e a chiarirne il loro specifico campo di interesse. Ronzoni afferma: «Il foro interno è il complesso degli oggetti, degli atti e delle conseguenze che i fedeli attingono o pongono in essere con atti interni dalla loro coscienza che in quanto tali sono conoscibili (lecitamente) solo per volontaria manifestazione»².

Perché questa chiara distinzione tra i due ambiti? Fondamentalmente sta alla libera volontà della persona decidere chi e in quali circostanze poter ammettere a conoscere aspetti della propria coscienza che nessuno, per nessun motivo, è obbligato a rivelare. La distinzione è netta quando in questione è soprattutto il sigillo sacramentale della confessione: Ronzoni cita i canoni del Codice di Diritto Canonico nei quali si afferma che nessuno può violare il diritto di una persona a difendere la propria intimità e la propria coscienza. Si potrebbe pensare che in un contesto abusante vi sia confusione tra foro esterno e foro interno; in realtà si tratta di una vera e propria violazione voluta della legge sacrosanta della separazione tra i due ambiti: ciò avviene quando è una stessa persona a giudicare sia il foro esterno che il foro interno. In contesti nei quali al leader (che spesso ha anche ruoli di governo pubblico e di accesso al foro esterno) viene riconosciuto il diritto di accedere alla propria coscienza in maniera acritica, questa indebita comunicazione tra i due fori diventa molto pericolosa e lesiva del diritto inalienabile di ciascuno di vedere garantita la propria libertà di coscienza. Il risultato è il dominio assoluto su una persona: le dinamiche di potere, in tal caso, sarebbero potentissime e difficilmente si riuscirebbe ad essere indifferenti di fronte alla possibilità di controllare totalmente un individuo.

Modalità concrete di sostegno alle vittime

Molte sono le iniziative di sostegno nei confronti delle vittime di abusi fisici o psicologici: ma quale supporto si può dare a chi è stato vittima di abuso spirituale? L'autore pone in evidenza un percorso

di guarigione che ponga al centro dell'azione di recupero anzitutto la vittima: nei vari passaggi sottolineati risulta chiaro che l'impegno principale è principalmente dell'istituzione ecclesiale, la quale deve riconoscere la vittima come tale. Ogni tentativo/tentazione di svalutare o di minimizzare la questione con le vittime di abuso spirituale va definitivamente messa da parte, per una questione di rispetto e di riconoscimento del trauma vissuto dalla vittima stessa. Ma non solo: la questione è che un abuso del genere – che va a toccare profondamente la coscienza e la dimensione interiore e spirituale della persona – fa sentire le vittime colpevoli e sbagliate. Ciò avviene anzitutto nei confronti di Dio a causa di una percezione di sé distorta e fortemente svalutante, nella quale i sensi di colpa per non aver atteso ai desideri dell'abusante si sovrappongono alla percezione di non aver atteso ai desideri di Dio su di sé.

Il processo di guarigione dovrebbe partire anzitutto dalla coscienza ecclesiale della comunità, chiamata in causa per dare sostegno concreto a chi ha vissuto la terribile esperienza dell'abuso: tale iter può dare i suoi frutti soltanto se vi è, accanto alla vittima, una comunità non giudicante e capace di accogliere la storia di violenza e di sopraffazione subite.

Infine, la vittima ha bisogno di capire che, per iniziare un autentico cammino di guarigione, deve assolutamente allontanarsi dal sistema abusante: per sua natura esso resterà tale e non vi è modo per farlo evolvere verso una risoluzione positiva. Le vittime ormai sono segnate e non riusciranno da sole a far cambiare l'ambiente in cui hanno vissuto soprusi psicologici e spirituali: allontanarsi, a questo punto, resta l'unica possibilità di salvezza. Del resto, come sottolinea l'autore: «Non basta andarsene da un gruppo abusante: bisogna far uscire questo gruppo dalla testa e dalla vita della persona, e questo è molto più difficile»³.

Piste di lettura

A questo punto, leggendo il testo di Ronzoni, nascono alcune considerazioni. Saremmo tentati di pensare che l'abuso sia sempre qual-

³ *Ibid.*, p. 128.

cosa di estremo, perpetuato in contesti dal clima settario e fortemente deteriorati dal punto di vista psicologico e spirituale. Invece, le riflessioni dell'autore ci aiutano a fare una lettura più profonda e – forse, per certi versi – anche più inquietante del fenomeno. Siamo sicuri che tali abusi avvengano soltanto in determinati ambienti, immaginati lontani da noi e dalle nostre esperienze pastorali di ascolto ed accompagnamento? In realtà, ciascuno di noi può diventare abusatore nel momento in cui segue la tentazione di sostituirsi alla persona ed alla sua libertà, o di suggerirle ciò che è bene per lei e per il suo cammino con Dio. Diventiamo abusatori quando non comprendiamo che ciascuno stabilisce con Dio un dialogo personale, di fronte al quale possiamo accostarci soltanto con grandissimo rispetto, provando a facilitare atteggiamenti di ascolto critico, di discernimento pratico e di buon senso che permettano di abitare serenamente la propria realtà in tutte le sue contraddizioni. Dio, infatti, non ci ha promesso una vita facile e non si fa trovare negli aridi spiritualismi in cui spesso ci rifugiamo, che sono pericolosi proprio perché ci distaccano dalla complessità del quotidiano.

Ciascuno di noi, però, potenzialmente è anche un abusato: accade quando abdichiamo la nostra capacità di capire, di avere un pensiero proprio, di non essere d'accordo di fronte a chi, in nome di un'interpretazione distorta (più o meno in buona fede) del Vangelo, ci spinge ad uniformarci ad un'ideologia più che alla persona di Gesù Cristo. Perché, purtroppo, nelle nostre mani persino il Vangelo e i principi più sacrosanti della vita cristiana possono diventare ideologia, cioè un'arma per piegare, per distruggere e per addomesticare la volontà. In un tempo in cui decidere, prendere posizione, mantenere un'idea definita... sono aspetti non scontati (in quanto presumono un'identità chiara ed una percezione realistica di sé), affidarsi acriticamente a qualcuno che possa decidere per noi, che si assuma la responsabilità del dolore, della paura, del rischio che comporta ogni scelta della vita (ogni scelta, infatti, non porta in sé una morte, la perdita di qualcosa che si è dovuto lasciar andare nel momento in cui si è scelto altro?!) pare bellissimo ed è un miraggio potente, una tentazione di fronte alla quale è veramente molto difficile resistere.

Ecco, dunque: in noi convivono contemporaneamente e potenzialmente un abusatore ed un abusato.

Perché leggere questo libro?

Il testo rappresenta un ottimo studio sul fenomeno dell'abuso, con bibliografia aggiornata e fonti ben citate: presenta le posizioni di molti studiosi sull'argomento, in maniera critica, intelligente e con un taglio eminentemente pastorale. Sicuramente il contributo di Ronzoni è molto utile a chi vuole conoscere quanto è stato scritto negli ultimi anni sul tema, ma apre pure nuove prospettive di riflessione, possibile punto di partenza per chi desidera approfondire tematiche legate all'abuso spirituale, rispetto alle quali siamo ancora agli inizi.